

Il caso Breivik a dieci anni dalla strage di Oslo e Utøya*

Marta Stroppa

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. I fatti del caso – 3. La condanna di primo grado – 3.1. La detenzione preventiva – 3.2. Il trattamento penitenziario – 4. I ricorsi interni – 4.1. Il ricorso in primo grado – 4.2. Il ricorso in appello – 4.3. La decisione della Corte suprema – 5. Il ricorso a Strasburgo – 5.1. La manifesta infondatezza del ricorso rispetto all'articolo 3 – 5.2. La manifesta infondatezza del ricorso rispetto all'articolo 8 – 5.3. Qualche considerazione sulla decisione della Corte – 6. Dieci anni dopo gli attentati: la richiesta di *parole* e il rigetto del tribunale distrettuale – 7. Conclusioni.

1. Introduzione

Il 22 luglio 2011 aveva luogo una «strage senza precedenti nella storia norvegese»¹, quella degli attentati terroristici di Oslo e Utøya. Autore degli attentati è Anders Behring Breivik, un estremista di destra anti-islamista, intenzionato a distruggere il partito laburista norvegese, dal Primo Ministro di allora alle sue giovani leve. Durante gli attacchi, morirono 77 persone, la maggior parte delle quali adolescenti.

Considerato uno dei terroristi più pericolosi al mondo, Breivik è tutt'ora detenuto in una prigione di massima sicurezza, sotto stretta sorveglianza e in quasi totale isolamento. Condannato ad una pena potenzialmente perpetua², in molti si chiedono se egli sarà mai in grado di reintegrarsi nella società. Lo stesso Breivik si è lamentato più volte delle proprie condizioni di detenzione, sia a livello nazionale, sia dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

* L'articolo è stato sottoposto, in conformità al regolamento della Rivista, a *double-blind peer review*. L'Autrice ringrazia il Professore Davide Galliani per il prezioso aiuto e le numerose conversazioni stimolanti.

¹ Così la sentenza di condanna della Corte distrettuale di Oslo, n. TOSLO-2011-188627-24, 24 agosto 2012, p. 72, disponibile su *lovdata.no* (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

² Come verrà approfondito al paragrafo 3.1.

La Norvegia tuttavia è nota per avere un sistema penitenziario particolarmente all'avanguardia: considerato uno dei modelli più efficienti al mondo, il sistema penale norvegese si caratterizza per il suo bassissimo tasso di recidiva e per il trattamento umano dei detenuti. Dopo aver formalmente abolito l'ergastolo nel 1981, la Norvegia si è fatta promotrice di un modello sempre più focalizzato sulla riabilitazione del reo al fine di reintrodurlo nella società³.

Il caso Breivik, dunque, ci riporta dinanzi ad una questione di fondamentale importanza: fino a che punto uno Stato può restringere i diritti umani di un detenuto per proteggere la società?

Il presente articolo si pone come obiettivo quello di ripercorre il caso di Breivik dagli attentati fino ai giorni nostri, mettendone in luce gli aspetti più rilevanti e problematici. Dopo aver preso in esame i fatti del 2011, si procederà con l'analisi della condanna di Breivik alla c.d. "*forvaring*", ossia alla "detenzione preventiva", unica nel suo genere, nonché del trattamento penitenziario a cui è stato sottoposto negli ultimi dieci anni. Si ripercorreranno i numerosi ricorsi interni avanzati da Breivik, in cui si lamenta delle proprie condizioni detentive alla luce degli articoli 3 e 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, trattando ogni questione di merito. Si procederà dunque con l'analisi del ricorso dello stesso alla Corte europea dei diritti dell'uomo e della decisione di rigetto di quest'ultima. Si evidenzieranno le motivazioni della Corte, racchiuse in una decisione di 35 pagine, analizzandone i tratti più critici e problematici. Infine, si prenderà in considerazione la richiesta di *parole* avanzata da Breivik a luglio 2021, successivamente rigettata dal tribunale distrettuale competente.

2. I fatti del caso

Nel pomeriggio del 22 luglio 2011, Breivik fece esplodere un'autobomba nel quartiere governativo di Oslo, dinanzi all'ufficio del Primo Ministro laburista Jens Stoltenberg, uccidendo 8 persone e ferendone altre 209.

³ Per una panoramica sul modello scandinavo, si rimanda a J. Pratt, *Scandinavian Exceptionalism in an Era of Penal Excess*, in *The British Journal of Criminology*, 2, 2008, p. 119-137.

Mentre tutto il Paese era sconvolto da quanto successo nella capitale, Breivik si diresse verso la poco distante isola di Utøya, dove si teneva l'annuale campo estivo dell'organizzazione giovanile del partito laburista norvegese (*Arbeidernes Ungdomsfylking*).

Al campus stavano partecipando 564 giovani di età compresa tra i 14 e i 23 anni. Travestito da poliziotto e armato di fucile automatico, Breivik raggiunse l'isola con il pretesto di proteggere le giovani leve del partito laburista da altri possibili attacchi. Concentrò più persone possibili al centro del campo e aprì il fuoco, uccidendo sistematicamente prima tutti gli adulti volontari, poi i giovani presenti. In questo secondo attacco morirono 69 persone, mentre 33 rimasero gravemente ferite.

Quando fu arrestato, Breivik dichiarò alle forze dell'ordine di essere il «comandante del Movimento di Resistenza Anti-comunista Norvegese» e di avere completato un'operazione per conto «dei Cavalieri Templari, dell'Europa e della Norvegia stessa»⁴. Le motivazioni che lo spinsero a compiere i due attentati erano dunque di natura politica: difendere la Norvegia dall'apertura al multiculturalismo e all'Islam promossa dal partito laburista, colpendo il Primo Ministro e le giovani leve del partito stesso⁵.

3. La condanna di primo grado

Il processo penale nei confronti di Breivik iniziò il 16 aprile 2012 alla Corte distrettuale di Oslo (*Oslo Tingrett*) e durò dieci settimane. Per la strage di Utøya, l'imputato fu accusato di terrorismo e omicidio premeditato, ai sensi degli articoli 147 (a) e 233 del Codice

⁴ In seguito al suo arresto, Breivik dichiarò: «Io sono il comandante dei Cavalieri Templari di Norvegia. I Cavalieri Templari sono stati fondati nel 2002 a Londra con la partecipazione di delegati di 12 paesi. Siamo crociati e nazionalisti» (traduzione dall'inglese dell'Autrice). Ad oggi, tuttavia, non esiste alcuna prova dell'esistenza di questo movimento, il quale sembra essere frutto della mente di Breivik (come confermato anche dalle perizie psichiatriche). Si veda in merito la decisione della *Corte distrettuale di Oslo*, n. TOSLO-2011-188627-24, cit., p. 21.

⁵ Le sue ragioni politiche sono contenute nel manifesto di 1518 pagine, intitolato "2083. A European Declaration of Independence", firmato con lo pseudonimo Andrew Berwick – versione inglese del suo vero nome – e inviato per mail ad un migliaio di persone appena prima degli attentati. Ivi, p. 21.

penale (*Straffeloven*)⁶; per i fatti di Oslo, Breivik fu accusato degli stessi crimini di cui sopra, nonché di incendio doloso, ai sensi dell'articolo 148 del Codice penale⁷. L'accusa chiese inoltre alla Corte di valutare se l'imputato fosse capace di intendere e di volere al momento degli attentati, o se invece sussistesse l'infermità mentale.

Da parte sua, Breivik ammise di aver commesso i crimini di cui era stato accusato, negando tuttavia l'infermità mentale e la sua colpevolezza: egli infatti sostenne di aver agito lucidamente e per necessità, al fine di difendere la Norvegia dall'islamismo e dal multiculturalismo⁸. Aveva iniziato a pianificare l'attentato nel 2009 e per tre anni non aveva fatto altro che prepararsi per questo momento⁹.

⁶ Il Codice penale di riferimento è quello del 22 maggio 1902, n. 10 (*Straffeloven*). Nel 2005 è stato approvato un nuovo Codice penale (legge del 20 maggio 2005, n. 28) entrato però in vigore solo il 1° ottobre 2015.

⁷ Si veda in merito la traduzione dell'accusa, già resa pubblica il 5 marzo 2012, riportata dal giornale *Telegraph* il 16 aprile 2012. Per la gravità dei crimini commessi da Breivik, si valutò anche di accusarlo di crimini contro l'umanità, reato introdotto nel Codice penale norvegese (art. 12, capitolo 16 del Codice penale del 1902) nel 2008 con legge n. 4. Tuttavia, come evidenziato da William Schabas, «[s]e la legislazione norvegese segue il testo dello Statuto di Roma, sembrerebbe improbabile che le recenti atrocità rientrino nella definizione. Non solo l'articolo 7 dello Statuto di Roma richiede che i crimini siano parte di un 'attacco diffuso o sistematico contro una popolazione civile', l'attacco deve essere 'conforme a un piano o a una politica statale o organizzata'» (traduzione dall'inglese dell'Autrice). W. Schabas, *Crimes Against Humanity in Norway?*, in *humanrightsdoctorate.blogspot.com*, 26 luglio 2011.

⁸ Durante il secondo giorno del processo, egli dichiarò: «[g]li attacchi del 22 luglio erano un attacco preventivo. Ho agito per autodifesa in nome del mio popolo, della mia città e del mio paese. Chiedo quindi di essere dichiarato innocente dalle presenti accuse» (traduzione dall'inglese dell'Autrice). Si veda in merito l'articolo di K. Ritter, *Anders Behring Breivik trial: 'I acted out of goodness'*, in *The Scotsman*, 17 aprile 2012.

⁹ Sempre durante il processo, Breivik ha ripercorso le fasi di preparazione dell'attentato. Nel 2009 aveva fondato la compagnia Geofarm, con l'intento di comprare le componenti necessarie per creare la bomba, poi assemblata in una fattoria isolata da lui affittata nel 2011. Nel frattempo, tra il 2009 e il 2010 si è procurato le armi, le munizioni e la divisa da poliziotto che ha indossato durante gli attentati. Inoltre, si è preparato fisicamente e mentalmente andando in palestra e al poligono, meditando, giocando a videogiochi molto violenti, assumendo steroidi e stimolanti. Ha scritto il suo manifesto, ha raccolto una lista di 8.109 indirizzi email a cui inoltrarlo (anche se poi è riuscito a mandarlo "solo" a 958 persone) e ne ha creato un video riassuntivo, dal nome "Knights Templar 2083 - Movie Trailer", che ha caricato sui siti Youtube.com e Veho.com la mattina stessa degli attentati. Si veda

Vennero condotte due perizie psichiatriche. La prima, eseguita subito dopo l'attentato, dichiarò che Breivik fosse affetto da schizofrenia paranoide e che pertanto egli non potesse essere ritenuto responsabile per i propri crimini, ma che avrebbe dovuto essere sottoposto ad un trattamento sanitario obbligatorio. La seconda, eseguita durante il processo da psichiatri esperti in crimini di natura politica e terroristica, dichiarò che Breivik soffriva di disturbi della personalità, caratterizzati da un comportamento narcisistico e antisociale, nonché dall'assenza di rimorso o empatia, e che fosse da ritenere responsabile per i crimini commessi (e quindi detenuto in carcere)¹⁰. Dopo un'attenta valutazione, e l'ascolto di diversi esperti in materia, la Corte riconobbe la capacità di intendere e di volere di Breivik¹¹.

Il 24 agosto 2012 la Corte distrettuale di Oslo, unanime, dichiarò Breivik colpevole dei reati ascrittegli¹². La Corte tuttavia ritenne che nemmeno la pena massima prevista per il reato di terrorismo, corrispondente a 21 anni di carcere, fosse sufficiente a tutelare la società dato l'alto rischio di recidiva: «anche se 21 anni sono certamente una pena molto lunga, la Corte trova improbabile che l'elemento del tempo *per se* sia sufficiente a ridurre il rischio di recidiva del reo. Al momento del rilascio, la democrazia che l'imputato vuole abolire esisterà ancora. La Norvegia sarà ancora popolata da cittadini di origini etniche diverse, di diverse culture e di diverse religioni»¹³.

Pertanto, la Corte decise di condannare Breivik alla detenzione preventiva (*forvaring*), ai sensi dell'articolo 39 (c) del Codice penale¹⁴.

in merito la decisione della *Corte distrettuale di Oslo*, n. TOSLO-2011-188627-24, cit., p. 24.

¹⁰ Ivi, p. 51.

¹¹ Ivi, p. 71.

¹² *Ibidem*.

¹³ Ivi, p. 72 (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

¹⁴ Ci si riferisce sempre al Codice penale del 1902. Nel codice penale attualmente in vigore, invece, è stato dedicato un capitolo intero alla detenzione preventiva (*forvaring*). Si veda in merito il capitolo 7, art. 40-47, del Codice penale del 2005.

3.1. La detenzione preventiva

La detenzione preventiva è una sentenza *sui generis* dell'ordinamento norvegese, che si distingue da ogni altra pena "ordinaria" (ossia, con una durata fissa) prevista dal Codice penale proprio per la sua durata potenzialmente indeterminata volta a tutelare la comunità dal reo fino a quando quest'ultimo non rappresenterà più un pericolo per la società¹⁵.

Questo tipo di sentenza può essere imposta per reati particolarmente violenti, che ledono la vita, la salute o la libertà di un'altra persona, soprattutto quando vi è un alto rischio di recidiva, nonché per reati meno gravi, ma solo se l'atto compiuto è strettamente connesso ad un precedente crimine di natura grave e qualora vi sia un alto rischio di recidiva¹⁶.

Prima di emettere una sentenza di detenzione preventiva, la Corte è tenuta a valutare la pericolosità dell'individuo, eseguendo

¹⁵ Per certi versi, la *forvaring* ricorda le misure di sicurezza detentive previste dall'ordinamento italiano (*ex* articolo 203 del Codice penale), le quali possono affiancarsi o sostituirsi alla pena qualora il destinatario sia socialmente pericoloso (requisito soggettivo) e abbia commesso un reato (requisito oggettivo). A differenza della *forvaring*, tuttavia, le misure di sicurezza previste dall'ordinamento italiano non sono una pena ma una sanzione, che può essere imposta anche ad autori di reato non imputabili, qualora essi siano considerati socialmente pericolosi. Inoltre, mentre la *forvaring* è una pena detentiva che può essere scontata solo in carcere, le misure di sicurezza possono essere di varia natura (personali, detentive e non detentive, patrimoniali). Nel caso in cui le misure di sicurezza siano detentive, esse vengono scontate in strutture apposite, quali colonie agricole e case di lavoro (*ex* art. 216 c.p.) o residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (legge 9/2012). Fino al 2014, le misure di sicurezza erano caratterizzate dall'indeterminatezza del loro termine, proprio come la *forvaring* in Norvegia, in quanto erano legate alla prognosi di pericolosità sociale del reo. La legge 30 maggio 2014, n. 81, tuttavia, ha introdotto un'importante modifica, stabilendo che «[l]e misure di sicurezza detentive provvisorie o definitive, compreso il ricovero nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, non possono durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso, avuto riguardo alla previsione edittale massima». Tale riforma è stata adottata con l'intento di abolire il c.d. "ergastolo bianco", ossia la reclusione potenzialmente indeterminata sotto forma di misura di sicurezza. Sulla questione della Norvegia, si veda D. Galliani, *L'ergastolo nel mondo. Appunti di diritto costituzionale penale comparato*, in *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, 1, 2022, in particolare al par. 7.

¹⁶ Art. 40 del Codice penale del 2005.

un'indagine sociale (*social inquiry*), nonché eventualmente un esame psichiatrico forense (*forensic psychiatric inquiry*) del reo¹⁷.

La detenzione preventiva prevede una durata minima e una durata massima della pena, la quale può poi essere prorogata di cinque anni in cinque su richiesta del procuratore, qualora l'individuo rappresenti ancora una minaccia per la società. Non è previsto alcun limite del protrarsi quinquennale della detenzione, che può avvenire potenzialmente per un numero indeterminato di volte, fino a rendere la pena *de facto* perpetua¹⁸.

Per quanto riguarda la durata minima della sentenza, il Codice penale odierno prevede che la *forvaring* non possa eccedere i 10 anni, a meno che l'accusato non sia stato condannato ad una pena superiore ai 15 o 21 anni di detenzione. In tal caso, la *forvaring* potrà avere una durata minima di 14 o 20 anni, rispettivamente. Al termine del periodo minimo di detenzione preventiva, il condannato può far richiesta per la libertà condizionale.

Per quanto riguarda la durata massima della pena, invece, l'attuale Codice penale prevede che la sentenza alla detenzione preventiva non possa eccedere i 21 anni, prorogabili su richiesta del procuratore, a meno che l'accusato non sia stato condannato a 30 anni di detenzione, ossia la pena massima prevista dall'ordinamento norvegese per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. In tal caso, la *forvaring* verrà estesa a 30 anni, prorogabili¹⁹.

Nel caso di specie, sulla base delle numerose valutazioni condotte dalla Corte, delle perizie psichiatriche e delle stesse

¹⁷ Ai sensi dell'art. 165 del Codice di procedura penale, legge del 22 maggio 1981, n. 25, come emendata da ultimo il 30 giugno 2006, n. 53.

¹⁸ Per questa ragione, la detenzione preventiva è stata più volte definita come assimilabile all'ergastolo senza condizionale, in quanto prevede la detenzione del reo, potenzialmente a vita, in carcere. A tal proposito, si veda l'opinione dissidente del Giudice Paulo Pinto de Albuquerque nel caso Corte EDU, 18 marzo 2014, ric. 24069/03, 197/04, 6201/06 e 10464/07, *Öcalan v. Turchia* (n. 2), p. 46 (in particolare alla nota 12). I due istituti sono tuttavia sostanzialmente differenti: nel caso dell'ergastolo senza condizionale, la pena è *de jure* e *de facto* perpetua; nel caso della *forvaring*, invece, il detenuto non viene scarcerato finché non cessa di rappresentare un pericolo per la società, in base ad una valutazione quinquennale del reo (dopo la fine della durata massima prevista per la pena).

¹⁹ L'ordinamento penale norvegese prevede che anche i minori al momento del reato possano essere condannati alla detenzione preventiva. In tal caso, il termine massimo della detenzione preventiva non può superare i 15 anni. Si veda, a proposito, l'art. 43 del Codice penale del 2005.

affermazioni dell'imputato²⁰, i giudici stabilirono che il termine massimo della condanna alla detenzione preventiva fosse di 21 anni, mentre il termine minimo fosse di 10 anni. Se si considera che nel Codice penale del 1902, in vigore al momento della sentenza, si prevedeva che la durata minima della *forvaring* non potesse eccedere i 10 anni, si può dire che in entrambi i casi la Corte scelse i termini massimi previsti per legge.

3.2. Il trattamento penitenziario

In considerazione dell'alta pericolosità sociale del condannato, la Corte decise di detenere Breivik in regime di massima sicurezza. Inoltre, sempre in considerazione dell'alta pericolosità del reo, l'amministrazione penitenziaria decise di sottoporre Breivik ad un quasi totale isolamento²¹.

Tutt'oggi, Breivik trascorre tra le 22 e le 23 ore al giorno da solo nelle tre celle di 8 metri quadri ciascuna a lui destinate (una per la vita quotidiana, una per l'attività lavorativa/di studio²² e una per l'attività fisica), senza possibilità di un reale contatto umano con altre persone. Le uniche persone con cui Breivik può interagire quotidianamente

²⁰ Durante il processo, lo stesso Breivik aveva più volte affermato di non essersi pentito, anzi, di aver agito per necessità. Gli stessi medici psichiatri avevano rilevato nelle loro perizie che ci fosse un «alto rischio di gravi atti di violenza in futuro» (traduzione dall'inglese dell'Autrice - si veda p. 308 della perizia psichiatrica dei Dott. Aspaas e Tørrissen, nonché p. 241 della perizia psichiatrica dei Dott. Husby e Sørheim). Questo, insieme al fatto che Breivik avesse già pianificato altri attentati, come si evince dalla lettura del suo Manifesto politico, ha portato la Corte a riscontrare un alto rischio di recidiva. Si veda in merito la decisione della *Corte distrettuale di Oslo*, n. TOSLO-2011-188627-24, cit.

²¹ La decisione relativa al trattamento in sezione di massima sicurezza, di competenza dell'amministrazione penitenziaria, è stata confermata da allora ogni sei mesi fino ad oggi. Si consideri che non vi sono limiti inerenti alla sua reiterazione.

²² Nel 2015, Breivik è stato ammesso all'Università di Oslo, nel corso di Scienze Politiche, con la possibilità di frequentare i corsi a distanza dalla sua cella. In merito alla sua iscrizione, il rettore dell'Università di Oslo, Ole Petter Ottersen, aveva rilasciato la seguente dichiarazione: «L'ultima cosa da fare è introdurre una legge separata per Breivik. È un diritto di una persona essere ammessa all'università quando è qualificata, negare a qualcuno tale diritto equivale a infliggere una punizione supplementare, che non è il ruolo dell'università» (traduzione dall'inglese dell'Autrice). Si veda in merito D. Crouch, *Anders Breivik enrolled on Oslo University political science course*, in *The Guardian*, 17 luglio 2015.

sono gli agenti penitenziari. Oltre a loro, all'interno del carcere, Breivik può avere limitati rapporti con altri operatori professionali, come il personale sanitario e lo psichiatra, nonché con il ministro di culto, ma non può avere alcun contatto con gli altri detenuti.

Anche i contatti con l'esterno sono pochi e limitati. In particolare, gli sono espressamente vietate le visite da parte di persone con la stessa ideologia politica, che possano emularne le gesta o eseguire nuovi attacchi terroristici sotto il suo comando. Delle altre persone esterne con cui Breivik può interloquire, l'unica ad aver richiesto di poter far visita al detenuto è stata sua madre, la quale tuttavia è deceduta nel 2013. Da allora, Breivik non ha ricevuto alcuna altra visita dall'esterno.

Tutti i colloqui, quelli con la madre e quelli con gli operatori professionali, sono sempre avvenuti in un'apposita sala dotata di un vetro divisorio e di un interfono²³. A causa del regime di massima sicurezza a cui è sottoposto, Breivik viene inoltre controllato dagli agenti penitenziari ogni ora durante il giorno ed è stato più volte sottoposto a perquisizioni con denudamento. Ogni sua attività, sia nelle celle a lui destinate sia nelle altre zone del carcere da lui frequentate, come il cortile, sono monitorate da telecamere che permettono agli agenti penitenziari di controllare ogni suo gesto. Anche le sue chiamate e la sua corrispondenza epistolare sono controllate, e all'occorrenza censurate, dagli agenti penitenziari²⁴.

4. I ricorsi interni

Non molto tempo dopo la condanna, sono iniziate le doglianze da parte di Breivik, che si è rivolto prima alla Corte distrettuale di Oslo, e poi alla Corte di appello, fino alla Corte suprema, sperando ogni possibile ricorso interno. Le doglianze riguardavano principalmente le sue condizioni di detenzione, ritenute dallo stesso inumane e degradanti, nonché contrarie alla sua privacy.

²³ Fino a giugno 2016, tale misure restrittive del vetro divisorio riguardava anche i colloqui con i legali. Ora, Breivik e gli avvocati possono parlarsi attraverso le sbarre della cella.

²⁴ Non ci si può stupire delle misure stringenti adottate nei confronti della corrispondenza di Breivik. D'altronde, negli anni immediatamente successivi agli attacchi terroristici, Breivik ricevette un grandissimo numero di lettere di fan, ammiratrici e contestatori da parte di tutto il mondo.

4.1. Il ricorso in primo grado

Nel 2015, a soli tre anni di distanza dalla condanna, Breivik si è rivolto ai giudici interni, lamentando una violazione degli articoli 3 e 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la quale, ai sensi dello *Human Rights Act* del 1999, trova diretta applicazione in Norvegia²⁵.

Il ricorrente lamentava che il trattamento riservatogli in carcere, e in particolare l'isolamento prolungato al quale era sottoposto, violassero il divieto di trattamenti inumani e degradanti sancito dall'articolo 3 della Convenzione. Inoltre, Breivik lamentava che le restrizioni circa le sue comunicazioni con l'esterno fossero troppo invasive e contrarie all'articolo 8 della Convenzione²⁶.

Da parte sua, il governo resistente sosteneva che le rigide misure di controllo nei confronti di Breivik (incluso l'isolamento prolungato) fossero volti, *inter alia*, a garantire anche la sicurezza di Breivik stesso, del personale della prigione, e della società norvegese nel suo insieme. Inoltre, il governo sottolineava come le condizioni di detenzione e l'accesso ad alcuni servizi (che includevano, tra l'altro, l'accesso alla televisione, ad una macchina da scrivere, la possibilità di fare sport e di frequentare corsi formativi) fossero sufficienti a compensare le misure restrittive a cui era sottoposto il reo²⁷.

Alla luce di quanto emerso, la Corte distrettuale di Oslo, in veste monocratica, ha constatato una violazione dell'articolo 3 della Convenzione. Secondo la Corte, infatti, la lunga durata dell'isolamento, la carente motivazione alla base dello stesso, la non adeguatezza delle misure compensatorie, nonché degli strumenti di ricorso contro il trattamento penitenziario, erano contrari al divieto

²⁵ Lo *Human Rights Act*, adottato il 21 maggio 1999 con legge n. 30, stabilisce che a prevalere, in caso di contrasto tra la Convenzione (come interpretata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo) e la normativa statale, debba essere la prima. Per un breve commento sul punto, si veda E. Bjorge, *The Status of the ECHR in Norway: Should Norwegian Court Interpret the Convention Dynamically?*, in *European Public Law*, 1, 2010, p. 45-50.

²⁶ Corte distrettuale di Oslo, *Anders Bhering Breivik v. Ministero della giustizia e della sicurezza pubblica*, n. 15-107496TVI-OTIRI02, 20 aprile 2016, disponibile in italiano sul sito della rivista [Diritto Penale Contemporaneo](#), p. 7-9.

²⁷ Ivi, p. 10-13.

di trattamenti inumani e degradanti. Non è stata invece constatata alcuna violazione dell'articolo 8: le restrizioni riguardanti i colloqui e la corrispondenza epistolare e telefonica sono state considerate giustificate, essendo dirette a limitare solo i contatti con interlocutori ideologicamente omogenei a Breivik²⁸.

4.2. Il ricorso in appello

Sia il Ministero della Giustizia, sia Breivik, hanno impugnato la sentenza della Corte distrettuale di Oslo e ricorso in appello. Da parte sua, il 1 marzo 2017, la Corte di appello (*Lagmannsrett*) ha ribaltato la decisione di primo grado, non riscontrando alcuna violazione convenzionale²⁹.

Secondo la Corte di appello, infatti, l'isolamento (considerato parziale) al quale era sottoposto Breivik, così come le misure restrittive, erano dovute alla sua pericolosità sociale. In più occasioni, egli aveva infatti manifestato l'intenzione di continuare la propria "campagna politica" anche dall'interno del carcere. Inoltre, le restrizioni erano necessarie per preservare l'incolumità dello stesso Breivik³⁰. Infine, la Corte di appello valutò sufficienti le misure compensative adottate dalle autorità penitenziarie.

La Corte di appello pertanto constatò che non vi fosse alcuna violazione degli articoli 3 e 8 della Convenzione.

²⁸ Ivi, p. 13-42. Si veda in merito anche il commento di F. Della Casa - M. Ruaro, *Un'interessante pronuncia norvegese sulla legalità della detenzione concernente il condannato Breivik*, in *Diritto Penale Contemporaneo*, 20 ottobre 2016 (www.archiviodpc.dirittopenaleuomo.org); F. Della Casa, *La detenzione speciale norvegese "al setaccio" dell'art. 3 Cedu. La Corte di Oslo apre alla doglianze del condannato Breivik*, in *Rivista Italiana di Diritto e Procedura Penale*, 3, 2016, p. 1529-1549.

²⁹ A differenza delle due sentenze precedenti, quella di condanna e quella di primo grado sulla violazione convenzionale, la sentenza di appello non risulta ad oggi tradotta in inglese e/o in italiano. Pertanto, per consultarla, anche se per stralci, si deve fare riferimento alla decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo, Corte EDU, 21 giugno 2018, ric. 48852/17, *Fjotolf Hansen v. Norvegia*.

³⁰ Nel 2015 un detenuto si era spinto fino alla cella di Breivik, minacciandolo di morte.

4.3. La decisione della Corte suprema

Breivik ha impugnato la sentenza della Corte di appello, adendo la Corte suprema (*Høyesterett*). In particolare, Breivik contestava la valutazione delle prove e l'applicazione degli articoli 3 e 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo da parte della Corte di appello.

La Commissione di selezione dei ricorsi della Corte Suprema³¹ ha tuttavia rigettato il ricorso di Breivik, confermando la decisione di secondo grado³². Secondo la Commissione, infatti, le prove presentate dinanzi alla Corte distrettuale e alla Corte di appello erano sufficienti, e in assenza di altre prove significative, non vi era la necessità di un riesame del caso da parte della Corte suprema³³. La Commissione ha inoltre riscontrato che la Corte di appello ha applicato correttamente gli articoli 3 e 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Essa ha infatti considerato tutti gli elementi necessari ad una corretta ed oggettiva valutazione delle condizioni di detenzione di Breivik, sia alla luce di quanto sancito dagli articoli 3 e 8 della Convenzione, sia a fronte degli standard fissati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nella sua giurisprudenza³⁴.

Pertanto, la Commissione, all'unanimità, ha rigettato il ricorso di Breivik, in quanto «non esistono motivi sufficienti per concedere l'autorizzazione a presentare il ricorso alla Corte Suprema»³⁵.

5. Il ricorso a Strasburgo

Esperiti i ricorsi interni, il 30 giugno 2017 Breivik, con il nome di Fjotolf Hansen, si è rivolto alla Corte di Strasburgo, lamentando

³¹ Ai sensi dell'articolo 30.4 del *Dispute Act*, entrato in vigore il 1° gennaio 2008, i ricorsi alla Corte Suprema vengono prima presi in esame dalla Commissione di selezione dei ricorsi della Corte suprema, la quale ha il compito di deciderne l'ammissibilità.

³² Corte suprema, HR-2017-1127-U, n. 2017/778, 8 giugno 2017.

³³ Ivi, par. 5-6.

³⁴ Ivi, par. 7-31.

³⁵ Ivi, par. 35 (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

una violazione degli articoli 3 e 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo³⁶.

Per quanto concerne il ricorso ex articolo 3, Breivik sostenne che l'isolamento al quale era stato sottoposto per sette anni continuativi in regime di massima sicurezza fosse inumano. Il ricorrente lamentò inoltre l'invasività di altre misure a cui veniva regolarmente sottoposto, come i frequenti controlli e le perquisizioni corporali con denudamento³⁷. Per il ricorrente, tali condizioni restrittive nel loro complesso avevano pesanti ricadute sulla propria salute mentale, per la quale lamentava di non aver ricevuto un trattamento sanitario adeguato³⁸.

Per quanto concerne invece il ricorso ex articolo 8, Breivik sostenne che l'ingerenza delle pubbliche autorità nella sua vita privata fosse «sproporzionata» e «non necessaria»³⁹. In particolare, egli riteneva che il controllo sulla corrispondenza epistolare e telefonica fosse troppo rigoroso, tale da non garantire uno *standard* minimo di riservatezza. Inoltre, Breivik ritenne che tutto ciò gli abbia precluso qualsiasi possibilità di instaurare relazioni con altre persone, sottolineando a questo riguardo il totale disinteresse del sistema penitenziario nei suoi confronti.

Da parte sua, la Corte (V Sezione), nella composizione del Comitato di tre giudici, ha dichiarato all'unanimità il ricorso manifestamente infondato con riguardo sia all'articolo 3 sia all'articolo 8, decretandone quindi l'irricevibilità.

³⁶ Breivik ha cambiato legalmente il proprio nome nel giugno del 2017, subito dopo che il suo ricorso venne rigettato dalla Corte suprema norvegese. Si veda in merito la decisione della Corte EDU, 21 giugno 2018, ric. 48852/17, *Fjotolf Hansen v. Norvegia*.

³⁷ Breivik dichiarò di essere stato sottoposto 880 volte a perquisizioni con denudamento durante la sola permanenza ad Ila nel 2012-2013, a cui hanno anche assistito agenti penitenziari donna (circostanza che Breivik considera un trattamento degradante). Il computo si riferisce alle perquisizioni programmate, a quelle a sorpresa avvenute in carcere, nonché a quelle avvenute inizialmente nella stazione di polizia. Ivi, par. 143.

³⁸ Ivi, par. 141.

³⁹ Ivi, par. 156-157 (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

5.1. La manifesta infondatezza del ricorso rispetto all'articolo 3

Nel caso di specie, la Corte ha condiviso le ragioni che stanno alla base della decisione delle autorità domestiche di porre il ricorrente in regime di massima sicurezza. L'isolamento a cui è stato sottoposto Breivik, infatti, risulta necessario al fine di proteggere la società e il ricorrente stesso da altri detenuti⁴⁰.

La Corte inoltre ha sottolineato che le condizioni materiali di detenzione sono buone: Breivik dispone di tre celle ben arredate e con diversi supplementi destinati allo svago (tra cui, come ricordato, una televisione e una *PlayStation*). Inoltre, gli è consentito trascorrere la sua ora d'aria nel cortile interno al carcere, così come frequentare a distanza l'università⁴¹.

Non si tratta peraltro di un isolamento assoluto: gli è consentito ricevere e inviare lettere e avere colloqui monitorati. Pertanto, il ricorrente non è mai stato privato né delle percezioni sensoriali – c.d. «isolamento sensoriale totale» – né dei contatti con la società – c.d. «isolamento sociale totale». È stato semmai sottoposto ad un «isolamento parziale e relativo»⁴².

Gli effetti dannosi di tale isolamento sono stati bilanciati, secondo la Corte, dalle misure compensative poste in essere dall'autorità penitenziaria, che la Corte ha considerato soddisfacenti. Tali iniziative comprendono il contatto quotidiano di Breivik con il personale penitenziario, gli incontri settimanali con il ministro di culto, il personale sanitario e un assistente volontario⁴³.

Per quanto concerne la vulnerabilità mentale di Breivik, la Corte ha sostenuto che fossero già state prese le misure necessarie. Durante la sua carcerazione, Breivik è stato monitorato costantemente dal personale sanitario, il quale non ha mai riscontrato nel ricorrente disturbi psichici causati dalle condizioni di detenzione. Per di più, è stato proprio il ricorrente ad interrompere i colloqui con gli psicologi⁴⁴.

⁴⁰ Ivi, par. 150.

⁴¹ Ivi, par. 147-148.

⁴² Così come definito dalla Corte EDU, 4 luglio 2006, ric. 59450/00, *Ramirez Sanchez v. Francia*, par. 135 (traduzione dall'inglese dell'Autrice). Si veda anche Corte EDU, *Fjotolf Hansen v. Norvegia*, cit., par. 149.

⁴³ Ivi, par. 151.

⁴⁴ *Ibid.*

Secondo la Corte, quindi, l'isolamento a cui è sottoposto Breivik non supera la soglia di gravità richiesta e, pertanto, non costituisce un trattamento inumano o degradante ai sensi dell'articolo 3⁴⁵.

Per quanto riguarda le perquisizioni corporali, la Corte ha evidenziato come esse siano diminuite negli anni, in linea con la valutazione del rischio che il detenuto rappresenta⁴⁶. Rispetto alle perquisizioni corporali condotte nel carcere di Ila, la Corte ne ha constatato il numero effettivamente elevato, specialmente tenendo in considerazione le misure adottate dal carcere stesso per ridurre il rischio che Breivik potesse nascondere armi o oggetti usati a tal fine. Tuttavia, anche in questo caso, la Corte ha dichiarato che, sulla base di una valutazione complessiva, le perquisizioni corporali a cui era stato sottoposto Breivik non costituissero una violazione dell'articolo 3⁴⁷.

Alla luce delle conclusioni raggiunte, pertanto, la Corte ha dichiarato il ricorso di Breivik rispetto all'articolo 3 «manifestamente infondato», in quanto non presenta alcuna apparente violazione convenzionale⁴⁸.

5.2. La manifesta infondatezza del ricorso rispetto all'articolo 8

Secondo la Corte, il controllo della corrispondenza di Breivik non costituisce una violazione della Convenzione, in quanto ha un chiaro fondamento legislativo, è proporzionale ed è necessaria al fine di proteggere la società dal ricorrente stesso⁴⁹.

Le limitazioni sono circoscritte alla sola corrispondenza destinata o proveniente dalle seguenti tre categorie di persone: (i) soggetti con lo stesso orientamento ideologico di Breivik; (ii)

⁴⁵ Ivi, par. 152.

⁴⁶ Secondo i dati riportati dalla Corte di appello nella sua sentenza sul caso Breivik, le perquisizioni corporali nel carcere sono passate da 117 nel 2011 a 5 nel 2016. A questo dato si riferisce la Corte europea dei diritti dell'uomo, nella decisione in esame, par. 70-77.

⁴⁷ Ivi, par. 153.

⁴⁸ Ivi, par. 155 (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

⁴⁹ In effetti, ai sensi del *The Execution of Sentences Act*, art. 30, comma 2, l'amministrazione penitenziaria è competente a controllare la posta in entrata e in uscita dei detenuti collocati in una sezione di alta sicurezza.

condannati di estrema destra; (iii) sostenitori di Breivik che potrebbero assisterlo nel predisporre piattaforme web per divulgare il suo pensiero. Fatta eccezione per queste tre categorie, non si applicano altre restrizioni alla corrispondenza, se non nel caso di lettere redatte in maniera tale da eludere i controlli⁵⁰.

Ne consegue che Breivik non sia stato soggetto ad un divieto generale di inviare e ricevere lettere, poiché può contattare i familiari, gli amici e i conoscenti, ma solo ad un divieto che riguarda unicamente le tre categorie sopracitate e la cui *ratio* è quella di evitare che Breivik invii lettere contenenti incitazioni dirette o indirette alla violenza o che contribuiscano alla formazione di nuovi gruppi estremisti. Tra l'altro, non vi è stata alcuna censura generalizzata: ogni lettera è stata esaminata singolarmente dalle autorità competenti e Breivik può sempre rivolgersi in via gerarchica al Dipartimento centrale dell'amministrazione penitenziaria⁵¹.

Per quanto riguarda la presunta mancanza di interesse delle autorità nei confronti della vulnerabilità mentale del ricorrente, la Corte ha ripreso quanto affermato in merito all'articolo 3, ovvero che Breivik non ha mai manifestato disturbi psichici causati dalle condizioni di detenzione, concludendo per la manifesta infondatezza del ricorso anche rispetto all'articolo 8⁵².

5.3. Qualche considerazione sulla decisione della Corte

Se le motivazioni della Corte circa la manifestata infondatezza del ricorso ex articolo 8 non sembrano sollevare particolari questioni di merito, il ragionamento della Corte circa il ricorso ex articolo 3 presenta dei profili problematici.

Come ben noto, ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione, nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti. Tale divieto è assoluto e inderogabile, in quanto «valore fondamentale delle società democratiche»⁵³. Anche nelle circostanze più difficili, come la lotta al terrorismo o alla criminalità,

⁵⁰ Corte EDU, *Fjotolf Hansen v. Norvegia*, cit., par. 118.

⁵¹ Ivi, par. 158.

⁵² Ivi, par. 159.

⁵³ Corte EDU, 7 luglio 1989, ric. 14038/88, *Soering c. Regno Unito*, par. 88 (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

la Convenzione vieta in modo assoluto la tortura o le pene o i trattamenti inumani o degradanti⁵⁴.

Per rientrare nel campo di applicazione dell'articolo 3, dunque, un maltrattamento (*illtreatment*) deve qualificarsi come tortura, trattamento o pena inumano o degradante, a seconda della sua gravità⁵⁵. Sebbene l'articolo 3 non definisca le condotte vietate, la Commissione e la Corte europea per i diritti dell'uomo si sono più volte espresse sul punto nella loro giurisprudenza⁵⁶.

In particolare, per «trattamento inumano» si intende un trattamento premeditato, che causi intense sofferenze fisiche o mentali e che manchi di qualsiasi giustificazione⁵⁷. Per «tortura» invece si intende una forma aggravata di trattamento inumano, che si distingue da quest'ultimo per due elementi: provoca gravi e serie sofferenze fisiche e mentali, e viene perpetuata per uno scopo preciso⁵⁸. Infine, per «trattamento degradante» si intende un trattamento volto a umiliare la vittima, lesivo della sua dignità e

⁵⁴ Si veda, ad esempio, Corte EDU, 6 aprile 2020, ric. 26772/95, *Labita c. Italia*, par. 119; Corte EDU, 18 ottobre 2001, ric. 31143/96, *Indelicato c. Italia*, par. 30; Corte EDU, 12 maggio 2005, ric. 46221/99, *Öcalan c. Turchia*, par. 179; Corte EDU, *Ramirez Sanchez c. Francia*, cit., par. 115. Per un riesame dell'evoluzione della giurisprudenza di Strasburgo circa l'interpretazione dell'articolo 3 della Convenzione *vis-à-vis* le restrizioni imposte ai detenuti, si rimanda a V. Zagrebelsky - R. Chenal - L. Tomasi, *Manuale dei diritti fondamentali in Europa*, Bologna, 2018, p. 175 ss; e ad A. Della Bella, *Il 'carcere duro' tra esigenze di prevenzione e tutela dei diritti fondamentali*, Milano, 2016, p. 309 ss.

⁵⁵ A differenza della maggior parte degli articoli della Convenzione, in cui la Corte prima stabilisce se il diritto è stato violato, poi determina se tale interferenza possa essere giustificata come necessaria in una società democratica per raggiungere uno scopo legittimo, l'articolo 3 non prevede eccezioni: la sua applicazione richiede solo che la condotta raggiunga una certa soglia di gravità. Sul punto, si veda S. Smet, *The 'absolute' prohibition of torture and inhuman or degrading treatment in Article 3 ECHR*, in E. Brems - J. Gerards (Eds.), *Shaping Rights in the ECHR: The Role of the European Court of Human Rights in Determining the Scope of Human Right*, Cambridge, 2013, p. 273 ss; e D.J. Harris - M. O'boyle - E. Bates - C. Buckley, *Law of the European Convention on Human Rights*, Seconda Edizione, Oxford, 2009, p. 69 ss.

⁵⁶ Per una ricostruzione delle condotte vietate ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione, e della relativa giurisprudenza della Commissione e della Corte europea dei diritti dell'uomo in materia, si veda A. Cassese, *The Human Dimension of International Law: Selected Papers*, Oxford, 2008, p. 295 ss.

⁵⁷ Si veda in merito Commissione europea dei diritti dell'uomo, 5 novembre 1969, ric. 3321/67, 3322/67, 3323/67 e 3344/67, *Danimarca, Norvegia, Svezia e Paesi Bassi c. Grecia*, p. 186, par. 2. Si veda anche A. Cassese, *op. cit.*, p. 299 ss.

⁵⁸ *Ibidem*. Si veda anche A. Cassese, *op. cit.*, p. 311-312.

integrità fisica⁵⁹. L'umiliazione o lo svilimento che derivano da tale condotta tuttavia devono esseri maggiori rispetto a quelli che inevitabilmente caratterizzano per esempio la detenzione in carcere⁶⁰.

Al fine di verificare se il trattamento a cui è sottoposto il ricorrente sia effettivamente inumano o degradante, dunque, la Corte è tenuta a valutare se il maltrattamento asserito raggiunge un livello minimo di gravità. Tale soglia non può essere fissata ricorrendo ad uno standard assoluto, ma deve essere individuata caso per caso, attraverso la valutazione complessiva delle circostanze oggettive del caso (come la durata del trattamento, la gravità dello stesso e le misure compensative adottate) e delle qualità soggettive della vittima (l'età, il sesso, la salute fisica e psicologica del richiedente)⁶¹. Tali fattori vanno considerati sia individualmente, sia cumulativamente⁶². Nel caso di specie, al fine di decidere sull'ammissibilità del caso, la Corte ha considerato l'isolamento a cui è stato sottoposto Breivik, le sue condizioni di detenzione, il trattamento ricevuto in carcere (incluse le perquisizioni corporali) e le misure compensative poste in essere dall'autorità penitenziaria. Tuttavia, sembra che la Corte sorvoli su alcune questioni di fondamentale rilevanza circa l'applicazione dell'articolo 3 della Convenzione, le quali avrebbero richiesto quantomeno un'analisi più approfondita. Di seguito, una panoramica dei profili più problematici.

⁵⁹ Corte EDU, 25 aprile 1978, ric. 5856/72, *Tyrer c. Regno Unito*, par. 33-35. Si veda anche A. Cassese, *op. cit.*, p. 312 ss.

⁶⁰ Per una ricostruzione delle definizioni delle condotte vietate ai sensi dell'articolo 3 della convenzione, si veda W.A. Schabas, *The European Convention on Human Rights: A Commentary*, Oxford, 2015, p. 171 ss.

⁶¹ Corte EDU, 18 gennaio 1978, ric. 5310/71, *Irlanda c. Regno Unito*, par. 162.

⁶² Si veda, ad esempio, Corte EDU, 26 ottobre 2000, ric. 30210/96, *Kudła c. Polonia*, par. 91. Si veda anche B. Emmerson - A. Ashworth - A. Macdonald (Eds.), *Human rights and criminal justice*, Londra, 2007, p. 746 ss; e W.A. Schabas, *The European Convention on Human Rights*, *op. cit.*, p. 184 ss.

(a) La lunga durata dell'isolamento

La Corte di Strasburgo è stata chiamata più volte a esprimersi circa la compatibilità dell'isolamento in carcere con l'articolo 3 della Convenzione⁶³.

Secondo quanto espresso dalla Corte nella sua giurisprudenza, l'isolamento non è *per se* in contrasto con l'articolo 3 della Convenzione⁶⁴. Infatti, sebbene l'allontanamento prolungato dalle relazioni interpersonali sia indesiderabile⁶⁵, il divieto di contatto con altri detenuti per motivi di sicurezza, disciplinari o di protezione non costituisce di per sé un trattamento inumano o degradante⁶⁶.

Ciò non implica, tuttavia, che l'isolamento sia sempre compatibile con quanto previsto dell'articolo 3. Come sottolineato più di quarant'anni fa dalla Commissione europea dei diritti dell'uomo, «l'isolamento sensoriale totale, unito all'isolamento sociale, costituisce una forma di trattamento inumano che non può essere giustificato da esigenza di sicurezza»⁶⁷.

Inoltre, come affermato dalla Corte nel caso *Ramirez Sanchez c. Francia*, anche l'isolamento relativo può essere contrario all'articolo 3

⁶³ Per una panoramica sull'evoluzione della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in materia di isolamento, si veda F. Cassibba - A. Colella, *op. cit.*, p. 111-112.

⁶⁴ Tra gli altri, si vedano Corte EDU, 10 novembre 2005, ric. 56317/00, *Argenti c. Italia* e Corte EDU, 20 gennaio 2011, ric. 891/05, *Kashavelov c. Bulgaria*. In questi casi, nonostante l'isolamento si sia protratto, rispettivamente, per dodici e tredici anni, la Corte non ha constatato una violazione dell'art. 3.

⁶⁵ La stessa Corte, nella sua recente giurisprudenza, ha più volte sottolineato gli effetti dannosi a lungo termine che tutte le forme di isolamento hanno, specialmente in assenza di una stimolazione fisica e mentale adeguata. Si veda, a tal proposito, F. Cassibba - A. Colella, *op. cit.*, p. 79.

⁶⁶ Si veda in merito quanto affermato dalla Corte EDU, 21 luglio 2005, ric. 69332/01, *Rohde c. Danimarca*, par. 93; Corte EDU, 4 luglio 2013, ric. 4242/07, *Rzakhanov c. Azerbaijan*; Corte EDU, *Ramirez Sanchez c. Francia*, cit., par. 123.

⁶⁷ Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo, 8 luglio 1978, ric. 7572/76, 7586/76 e 7587/76, *Ensslin, Baader e Raspe c. Repubblica Federale di Germania*, par. 109 (traduzione dall'inglese dell'Autrice). Lo stesso è stato affermato più volte dalla Corte nella sua giurisprudenza, si veda ad esempio Corte EDU, 28 settembre 2000, ric. 25498/94, *Messina c. Italia (n. 2)*; Corte EDU, 8 luglio 2004, ric. 48787/99, *Ilaşcu e altri c. Moldavia e Russia*, par. 432; e Corte EDU, *Ramirez Sanchez c. Francia*, cit., par. 120.

se indeterminato, poiché sarebbe inevitabilmente destinato a produrre effetti del tutto paragonabili a quelli dell'isolamento assoluto⁶⁸.

La pericolosità dell'isolamento relativo prolungato è stata ulteriormente affermata in *Öcalan v. Turchia n. 2* del 2014⁶⁹. Qui la Corte ha affermato che il prolungarsi dell'isolamento per numerosi anni comporta una violazione dell'articolo 3, anche quando questo è giustificato «dalla preoccupazione di proteggere la vita dell'interessato contro coloro che lo giudicavano il responsabile della morte di un gran numero di persone, e dalla volontà di impedirgli di trasmettere istruzioni alla sua organizzazione armata, il PKK [Partito dei lavoratori del Kurdistan], che lo considerava ancora come il suo capo»⁷⁰.

Di fatto, secondo la Corte, poiché l'isolamento comporta una forma di «carcere all'interno del carcere», esso deve essere utilizzato solo in via eccezionale e solo dopo aver preso tutte le precauzioni del caso⁷¹. Pertanto, quando possibile, gli Stati devono ricorrere a misure alternative all'isolamento, anche nel caso di detenuti pericolosi⁷².

Venendo al caso Breivik, la Corte si è limitata ad affermare che l'isolamento prolungato in una sezione di massima sicurezza risulta necessario per motivi di sicurezza e che i suoi effetti dannosi sono stati bilanciati da sufficienti misure compensative e da buone condizioni materiali⁷³. Ciò che manca nell'argomentazione della Corte, tuttavia, è un'approfondita valutazione complessiva di tutti i fattori che caratterizzano l'isolamento di Breivik.

⁶⁸ Corte EDU, *Ramirez Sanchez v. Francia*, cit., par. 145. Nel caso di specie, Ramirez era stato detenuto in isolamento per un periodo di 8 anni e due mesi. Sebbene la Corte abbia concluso per la non violazione dell'art. 3, i giudici Rozakis, Tsatsa-Nikolovska, Rusa-Sandström e Popović si sono espressi in un'opinione dissenziente per la violazione dell'articolo 3, in quanto «l'isolamento a cui era stato sottoposto il ricorrente raggiungeva il livello di gravità richiesto per costituire un trattamento inumano» (traduzione dall'inglese dell'Autrice - par.1 dell'opinione dissenziente).

⁶⁹ Corte EDU, *Öcalan v. Turchia (n. 2)*, cit.

⁷⁰ Così il par. 140 (traduzione dall'inglese dell'Autrice). Ciò non significa che lo Stato debba rinunciare a perseguire l'obiettivo della difesa sociale, ma che esso debba trovare soluzioni alternative (ivi, par. 141).

⁷¹ Corte EDU, 13 novembre 2018, ric. 70465/14, *A.T. c. Estonia (n.2)*, par. 73.

⁷² Corte EDU, *Ramirez Sanchez v. Francia*, cit., par. 139 e 145-146.

⁷³ Corte EDU, *Fjotolf Hansen v. Norvegia*, cit., par. 148-152.

Al momento della decisione della Corte, Breivik è stato detenuto in isolamento per sette anni consecutivi: nessun altro detenuto è stato tanto in isolamento in Norvegia dalla Seconda Guerra mondiale ad oggi⁷⁴. Secondo quanto riportato dal Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura o delle Pene o Trattamenti Inumani o Degradanti (CPT) nel 2018, poco dopo la decisione della Corte, al tempo vi erano in Norvegia quattordici detenuti sottoposti a isolamento totale («*complete exclusion from company as a security measure*») per più di un mese: dodici detenuti ordinari, di cui solo uno è stato detenuto in isolamento per più di un anno (precisamente, per quattordici mesi) e due detenuti in regime di massima sicurezza, di cui uno sottoposto a isolamento per tredici mesi e Breivik per sette anni e dieci mesi⁷⁵. La disparità nella durata dell'isolamento tra gli altri detenuti e Breivik è evidente.

Per di più, ai sensi dell'ordinamento norvegese, mentre i detenuti ordinari possono essere sottoposti a isolamento come misura preventiva per un massimo di un anno (prorogabile solo nel caso in cui sia lo stesso detenuto a richiederlo per motivi di sicurezza)⁷⁶, per i detenuti in regime di massima sicurezza non vi sono limiti circa la durata dell'isolamento, che può essere quindi potenzialmente prorogato in maniera indefinita⁷⁷. Di fatto, l'unico limite previsto dall'art. 17 del codice di procedura penale norvegese circa l'isolamento per i detenuti in regime di massima sicurezza è che esso non rappresenti «un'interferenza sproporzionata»⁷⁸.

Inoltre, come abbiamo visto, dalla scomparsa della madre nel 2013, i contatti di Breivik sono limitati *de facto* ai soli operatori professionali. Anche quando altri detenuti sono stati brevemente collocati nella sua stessa sezione di massima sicurezza, a Breivik è

⁷⁴ Allo stesso modo, nessun altro detenuto è mai stato tanto in sezione di alta sicurezza. Da quando questo sistema è stato introdotto, nel 2002, al 2017, quando si è pronunciata la Corte, solo 10 detenuti sono stati ivi ricondotti, per dei periodi ricompresi tra un mese (nel minimo) e un anno e nove mesi (nel massimo). Corte EDU, *Fjotolf Hansen v. Norvegia*, cit., par. 32.

⁷⁵ Si veda in merito CPT, *Report to the Norwegian Government on the visit to Norway carry out by the European Committee for the Prevention of Torture and Inhuman or Degrading Treatment or Punishment (from 28 May to 5 June 2018)*, CPT/Inf(2019)1, par. 72.

⁷⁶ Art. 37, *The Execution of Sentences Act*.

⁷⁷ Art. 17, *The Execution of Sentences Act*. Si veda in merito anche CPT, *Report to the Norwegian Government on the visit to Norway*, cit., par. 76.

⁷⁸ Art. 17, *The Execution of Sentences Act* (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

stato vietato di incontrarli – anzi, lo spazio a lui solitamente destinato è stato ristretto, con pesanti conseguenze psichiche per Breivik⁷⁹. Se da un punto di vista formale è vero che l'isolamento non è stato totale, da un punto di vista sostanziale Breivik ha potuto colloquiare, esclusi gli operatori professionali, solo con la madre, fino al 2013, e solo tramite vetro divisorio e interfono. Dal 2013, secondo la Corte distrettuale di Oslo, Breivik sta espiando la sua pena in «una prigione dentro la prigione»⁸⁰.

Tali misure sono state giustificate dall'autorità penitenziaria richiamandosi al “fattore di rischio”: il rischio che Breivik rappresenta per la società e per gli altri detenuti, insieme al rischio che gli altri detenuti possono rappresentare per Breivik stesso. Tuttavia, è stato constatato dalle perizie psichiatriche che la pericolosità a breve termine di Breivik risulta essere diminuita con il trascorrere degli anni di detenzione⁸¹. Inoltre, come accaduto anche nel caso *Öcalan v. Turchia n. 2*, il fattore di rischio smette di essere una giustificazione sufficiente quando in discussione vi è un isolamento prolungato⁸². L'autorità penitenziaria avrebbe dovuto quindi fornire una motivazione più dettagliata e completa al fine di detenere Breivik in uno stato di isolamento⁸³.

⁷⁹ Corte distrettuale di Oslo, *Anders Bhering Breivik v. Ministero della giustizia e della sicurezza pubblica*, cit., p. 40.

⁸⁰ Queste le parole usate dalla Corte distrettuale di Oslo, *Anders Bhering Breivik v. Ministero della giustizia e della sicurezza pubblica*, cit., p. 29.

⁸¹ Già nel 2015 la dottoressa Randi Rosenquist, psichiatra di Breivik, aveva dichiarato che «il rischio di comportamenti violenti in ambito carcerario debba considerarsi ulteriormente ridotto rispetto alle valutazioni precedentemente operate, tanto più che ora è ancora più lungo il periodo nel quale si è comportato in modo assolutamente corretto». Ivi, p. 37.

⁸² Si veda A. Della Bella, *op. cit.*, p. 309 ss.

⁸³ La stessa Corte distrettuale di Oslo aveva affermato che «se ci fossero altri detenuti nella sua [di Breivik] sezione, sarebbe obbligatorio fornire spiegazioni sul perché non viene consentito alcun contatto tra i medesimi. Non solo: tali spiegazioni dovrebbero essere tanto più dettagliate quanto più estesa è la parentesi temporale che è trascorsa. [...] Le decisioni sinora assunte motivano solo relativamente alla collocazione di Breivik in una sezione SHS. Secondo questa Corte è di estrema importanza stabilire se sarebbe stato possibile garantire la presenza nella sua sezione di altri detenuti sottoposti al regime SHS. Questa è una questione che deve essere approfondita dall'amministrazione penitenziaria. Se non ci sono altri detenuti idonei ad essere collocati nella sezione di Breivik, ciò deve essere indicato come il fattore fondamentale che giustifica il suo isolamento. Non sono state fornite sufficienti delucidazioni circa le valutazioni operate dall'amministrazione penitenziaria a questo proposito: né tramite le decisioni che

Non convince nemmeno la giustificazione data dallo Stato norvegese circa l'uso dell'isolamento come misura protettiva nei confronti di Breivik da potenziali attacchi provenienti da altri detenuti. Come affermato dalla stessa Corte di Strasburgo in *X c. Turchia*, infatti, anche laddove vi siano state intimidazioni e prepotenze, esse non bastano a giustificare una misura tanto estrema⁸⁴.

Infine, sebbene si possa concordare con la Corte circa le soddisfacenti condizioni materiali di detenzione di Breivik, è importante sottolineare che le condizioni detentive sono strettamente correlate alla durata della detenzione. Come anche affermato dai giudici Rozakis, Tsatsa-Nikolovska, Rusa-Sandström e Popović nella loro opinione dissenziente al caso *Ramirez Sanchez v. Francia*, «condizioni che possono essere umanamente sopportabili per alcuni mesi, diventeranno inevitabilmente più dure e insopportabile con il passare degli anni e l'aumento del livello di sofferenza»⁸⁵.

La Corte avrebbe dovuto quindi considerare anche questi elementi, nel valutare i fattori che concorrono alla qualificazione del trattamento penitenziario di Breivik come inumano o degradante.

(b) Le invasive perquisizioni corporali

Per quanto concerne le perquisizioni corporali, la Corte ha più volte affermato nella sua giurisprudenza che esse sono compatibili con l'articolo 3 della Convenzione solo nella misura in cui esse sono effettuate in «modo appropriato, nel rispetto della dignità umana e per uno scopo legittimo»⁸⁶.

Pertanto, qualora una perquisizione corporale venga condotta con modalità svilenti che aggravano in modo significativo l'inevitabile

sono state sinora assunte, né tramite informazioni fatte pervenire a questa Corte». Si veda in merito la traduzione della sentenza della Corte distrettuale di Oslo, *Anders Bhering Breivik v. Ministero della giustizia e della sicurezza pubblica*, cit., p. 32-33.

⁸⁴ Corte EDU, 9 ottobre 2012, ric. 24626/09, *X c. Turchia*, par. 41-45.

⁸⁵ Corte EDU, *Ramirez Sanchez v. Francia*, cit., opinione dissenziente, par. 3 (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

⁸⁶ Si veda, a tal proposito, Corte EDU, 26 settembre 2006, ric. 12350/04, *Wainwright v. Regno Unito*, par. 42 (traduzione dall'inglese dell'Autrice); e Corte EDU, 1 giugno 2017, ric. 9635/13, *Dejneka c. Polonia*, par. 60. Per una ricostruzione della giurisprudenza della Corte in materia di perquisizioni corporali, si veda anche, D.J. Harris - M. O'boyle - E. Bates - C. Buckley, *op. cit.*, p. 94-95.

umiliazione del detenuto sottoposto alla procedura, essa è in contrasto con quanto previsto dall'articolo 3 della Convenzione⁸⁷. A titolo di esempio, nel caso *Valašinas c. Lituania*, la Corte aveva constatato una violazione dell'articolo 3 in quanto la perquisizione del detenuto era avvenuta in presenza di un'agente penitenziario donna (e quindi di sesso diverso da quello del detenuto)⁸⁸. Secondo la Corte, «[o]bbbligare il ricorrente a spogliarsi nudo in presenza di una donna (...) ha mostrato una chiara mancanza di rispetto per il ricorrente e ha sminuito di fatto la sua dignità umana», in quanto tale pratica «[d]eve avergli lasciato sentimenti di angoscia e di inferiorità in grado di umiliarlo e svilirlo»⁸⁹.

Allo stesso modo, qualora una perquisizione corporale non risulti essere giustificata, ossia necessaria per garantire la sicurezza del carcere o per prevenire disordini o crimini, si verifica una violazione dell'articolo 3 della Convenzione. A questo proposito, la Corte ha più volte constatato una violazione dell'articolo 3 nei casi in cui le perquisizioni corporali avvenivano su base sistemica o erano effettuate con modalità invasive e fortemente degradanti, in ambienti nei quali era già garantita una sorveglianza continua⁹⁰. Nel caso *Van der Ven c. Paesi Bassi*, per esempio, la Corte ha constatato una violazione dell'articolo 3 in quanto le continue perquisizioni corporali a cui veniva sottoposto il reo venivano effettuate sistematicamente su base settimanale, anche quando il detenuto non aveva avuto contatti con l'esterno. Nella sua decisione, la Corte aveva considerato le continue perquisizioni anche alla luce delle severe misure di sicurezza alle quali il detenuto era sottoposto (quali il controllo della corrispondenza scritta e telefonica, la perquisizione quotidiana della cella e l'uso del vetro divisorio durante i colloqui), dichiarandole «una pratica senza una chiara giustificazione»⁹¹. Allo stesso modo, nel caso

⁸⁷ Così la Corte EDU, *Wainwright c. Regno Unito*, cit., par. 42.

⁸⁸ Corte EDU, 24 luglio 2001, ric. 44558/98, *Valašinas c. Lituania*.

⁸⁹ Ivi, par. 117 (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

⁹⁰ Si veda Corte EDU, 17 aprile 2012, ric. 20071/07, *Piechowicz v. Polonia*, par. 175. Si veda anche Corte EDU, 4 febbraio 2003, ric. 50901/99, *Van der Ven v. Olanda*.

⁹¹ Corte EDU, *Van der Ven c. Paesi Bassi*, cit., par. 61-62 (traduzione dall'inglese dell'Autrice). Il richiedente, detenuto in una prigione di massima sicurezza (*Extra Beveiligde Inrichting*, EBI), era sottoposto a severe misure di sorveglianza, che includevano *inter alia* il controllo della corrispondenza scritta e telefonica, la perquisizione quotidiana della cella e l'uso del vetro divisorio durante i colloqui. A queste, si sommavano le perquisizioni corporali ogni qualvolta il

Piechowicz c. Polonia, la Corte ha dichiarato le perquisizioni alle quali era sottoposto il detenuto in violazione dell'articolo 3 in quanto esse venivano «effettuate come routine e non erano legate ad alcuna concreta esigenza di sicurezza, né ad alcun sospetto specifico sulla condotta del ricorrente»⁹².

Nel caso Breivik, la Corte si è limitata a giustificare le numerose perquisizioni alle quali il reo è stato sottoposto alla luce della pericolosità del detenuto⁹³. La Corte ha considerato le perquisizioni nel loro complesso, senza distinguere tra quelle avvenute nel carcere di Ila e quelle al carcere di Telemark, nonostante le prime differiscano in modo evidente dalle seconde.

Ad Ila, infatti, Breivik veniva perquisito quasi quotidianamente. La procedura prevedeva il denudamento del soggetto, l'ispezione anale esterna e quella dei suoi abiti. Ciò avveniva ogniqualvolta Breivik entrava o usciva dal carcere, dalla stazione di polizia o dal palazzo di giustizia, con il risultato che Breivik a volte veniva perquisito anche quattro volte al giorno. Inoltre, il reo veniva perquisito anche quando usciva nel cortile del carcere destinato alla sua permanenza all'aperto, nonostante durante la sua ora d'aria gli fosse precluso incontrare altri detenuti e nonostante fosse costantemente sotto stretta sorveglianza. Alle perquisizioni programmate vanno inoltre aggiunte quelle a sorpresa, che venivano effettuate all'interno della cella, alla presenza di tre agenti, anche dinanzi ad agenti penitenziari di sesso femminile⁹⁴. Inoltre, la Corte non sembra aver considerato se tali perquisizioni fossero realmente necessarie. Si prendano in esame, ad esempio, le perquisizioni condotte dopo il rientro del ricorrente dall'ora d'aria in cortile: non

richiedente riceveva visite, nonché ogni qualvolta egli si recava dal medico, dal dentista o dal parrucchiere. Inoltre, per un periodo di circa tre anni e mezzo, il detenuto veniva sottoposto a perquisizioni invasive una volta a settimana, in occasione dell'ispezione della cella, anche quando non aveva avuto contatti con l'esterno (par. 58). Considerate tali circostanze e le severe misure di sorveglianza al quale era già soggetto l'individuo, la Corte sostenne che tali perquisizioni non fossero giustificate, in quanto non sussistevano rischi per la sicurezza del carcere, e che pertanto rappresentassero un trattamento inumano o degradante, in violazione dell'articolo 3 (par. 62-63).

⁹² Corte EDU, *Piechowicz c. Polonia*, cit., par. 176 (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

⁹³ Corte EDU, *Fjotolf Hansen v. Norvegia*, cit., par. 153.

⁹⁴ Corte distrettuale di Oslo, *Anders Bhering Breivik v. Ministero della giustizia e della sicurezza pubblica*, cit., p. 44.

solo Breivik non poteva avere contatti con altri detenuti, ma lo spazio del cortile era anche monitorato da una telecamera e Breivik era controllato a vista da un agente penitenziario. Sebbene il cortile venisse utilizzato anche da altri detenuti durante il giorno, ci si chiede se vi fosse una concreta possibilità per Breivik di trovare armi o oggetti da utilizzare in tal senso. Una simile considerazione va estesa anche alle perquisizioni a sorpresa: ci si chiede infatti se esse fossero realmente necessarie dal punto di vista della sicurezza, considerando le numerose misure di sicurezza a cui il ricorrente era costantemente sottoposto. Come già menzionato, Breivik non aveva contatti diretti con nessuno al di fuori del personale penitenziario e degli operatori professionali, i colloqui avvenivano attraverso il vetro divisorio e il detenuto era monitorato da telecamere e controllato a vista da agenti penitenziari ogni ora.

Nella sua decisione, la Corte non ha nemmeno considerato le modalità invasive tramite le quali avvenivano suddette perquisizioni. Durante ogni perquisizione, Breivik veniva costretto a spogliarsi e a piegare le ginocchia, affinché gli agenti penitenziari potessero effettuare una perquisizione anale esterna per controllare che non vi fossero oggetti nascosti. Il fatto che tali modalità di perquisizione siano state effettuate anche dinanzi agenti donna aggrava maggiormente il senso di umiliazione vissuto dall'individuo, come affermato dalla stessa Corte in *Valašinas c. Lituania*⁹⁵.

Infine, la Corte non ha preso in considerazione il disagio psicologico derivante dall'invasività e frequenza delle perquisizioni corporali, espresso in più occasioni dallo stesso Breivik. Il detenuto, infatti, ha più volte dichiarato di essere disposto a rinunciare all'ora d'aria in cortile, pur di non essere sottoposto ad ulteriori perquisizioni.

Pertanto, secondo chi scrive, sebbene le perquisizioni siano effettivamente diminuite nel corso degli anni, la Corte avrebbe dovuto prendere posizione sulla frequenza e le modalità con cui venivano effettuate le perquisizioni, soprattutto al carcere di Ila, al fine di considerare un'eventuale violazione dell'articolo 3⁹⁶.

⁹⁵ Corte EDU, *Valašinas c. Lituania*, cit., par. 117.

⁹⁶ Nel caso *van der Ven contro Olanda*, sopracitato, per esempio, la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva dichiarato di essere «colpita dal fatto che il ricorrente era sottoposto ad una perquisizione una volta alla settimana, in aggiunta a tutte le altre severe misure di controllo che venivano assunte nei suoi confronti in conseguenza della sua sottoposizione al regime EBI» (traduzione dall'inglese

(c) L'utilizzo del vetro divisorio

Quando la Corte nella sua decisione ha considerato l'ampiezza delle misure compensative, non ha tenuto conto degli effetti che ha sul ricorrente il continuo uso del vetro divisorio e dell'interfono durante i colloqui.

Inizialmente, tutti i colloqui che Breivik effettuava – con i medici, il ministro di culto, l'educatore e persino i suoi legali – avvenivano attraverso il vetro divisorio. In aggiunta, tutti i colloqui – eccetto quelli con il personale sanitario – venivano sottoposti a controllo visivo. Solo da giugno 2016 a Breivik è stato permesso di incontrare i suoi legali senza vetro divisorio.

L'autorità penitenziaria ha giustificato l'uso estensivo del vetro divisorio sulla base di valutazioni inerenti alla sicurezza. Il timore era la possibilità che Breivik sequestrasse delle persone, come paventato dalla psichiatra Randi Rosenquist nella sua prima relazione del 16 gennaio 2013⁹⁷.

Nella sua relazione del 25 novembre 2014, tuttavia, la stessa psichiatra aveva precisato che non era più indispensabile il vetro divisorio per i colloqui con l'assistente volontario. Nonostante ciò, l'amministrazione penitenziaria non ha mai preso iniziative, limitandosi alla eliminazione del vetro divisorio solo per i colloqui con i legali (che comunque avvengono tramite le sbarre della cella di Breivik).

Se in *Khoroshenko c. Russia*, la Corte di Strasburgo aveva riconosciuto che l'uso del vetro divisorio, sommato *inter alia* alla continua presenza di guardie penitenziarie, aveva ulteriormente aggravato gli effetti alienanti del severo regime di sicurezza a cui il ricorrente era sottoposto⁹⁸, nel caso di specie la stessa Corte non ha considerato la necessità dell'utilizzo del vetro divisorio, né i suoi

dell'Autrice) e aveva constatato una violazione dell'articolo 3 della Convenzione (par. 61 e 63).

⁹⁷ Corte distrettuale di Oslo, *Anders Bhering Breivik v. Ministero della giustizia e della sicurezza pubblica*, cit, p. 36.

⁹⁸ Corte EDU, 30 giugno 2015, ric. 41418/04, *Khoroshenko c. Russia*, par. 146. Si veda anche il caso Corte EDU, 23 febbraio 2012, ric. 39758/05, *Torsin c. Ucraina*, par. 46.

effetti sul ricorrente⁹⁹. Non sono nemmeno state menzionate misure alternative a cui avrebbe potuto ricorrere l'autorità penitenziaria, soprattutto rispetto ai colloqui di Breivik con gli operatori professionali, come ad esempio l'assistente volontario.

(d) I rimedi contro l'isolamento

Come affermato dalla Corte nella sua giurisprudenza, affinché un sistema di tutela dei diritti dei detenuti sanciti dall'articolo 3 della Convenzione sia effettivo, i detenuti devono poter aver accesso sia a "rimedi preventivi" (*preventive remedy*), per richiedere una revisione delle condizioni di detenzione, sia a rimedi compensatori (*compensatory remedy*), per chiedere il risarcimento di eventuali danni subiti¹⁰⁰.

I rimedi preventivi e compensatori devono sussistere in maniera complementare: un ricorso esclusivamente riparatorio non può essere considerato sufficiente nel caso di violazioni ex articolo 3, in quanto non è in grado di impedire la continuazione della violazione dedotta¹⁰¹. Pertanto, lo Stato deve *in primis* permettere ai detenuti di ottenere un esame rapido ed effettivo delle loro doglianze da parte di un'autorità o di un tribunale indipendente competente in materia¹⁰². Significativamente, il ricorso deve essere effettivo *de jure* e *de facto*: in altre parole, come affermato dalla Corte nel caso *Ramirez Sanchez c. Francia*, non è sufficiente che il ricorso sia possibile solo per legge, esso deve essere garantito anche in concreto¹⁰³.

⁹⁹ Si veda la perizia psichiatrica del 18 dicembre 2015, sempre in Corte distrettuale di Oslo, *Anders Bhering Breivik v. Ministero della giustizia e della sicurezza pubblica*, cit., p. 37.

¹⁰⁰ Corte EDU, 10 gennaio 2012, ric. 42525/07 e 60800/08, *Ananyev e altri c. Russia*, par. 98; Corte EDU, 8 gennaio 2013, ric. 43517/09, 46882/09, 55400/09, *Torreggiani e altri c. Italia*, par. 50.

¹⁰¹ Corte EDU, 5 febbraio 2004, ric. 73786/01, *Cenbauer c. Croazia*; Corte EDU, 22 ottobre 2009, ric. 17599/05, *Norbert Sikorski c. Polonia*, par. 116; Corte EDU, 20 ottobre 2011, ric. 5774/10 e 5985/10, *Mandić e Jović c. Slovenia*, par. 116.

¹⁰² A titolo di esempio, in *Anayev e altri c. Russia*, la Corte ha ritenuto che una denuncia depositata ad un *ombudsman* non costituisca un ricorso effettivo, in quanto il mediatore non può emettere decisioni vincolanti ed esecutive. Corte europea dei diritti dell'uomo, *Anayev e altri c. Russia*, cit., par. 214 e 219. Viceversa, una denuncia formulata presso un magistrato di sorveglianza o un'autorità amministrativa rappresenta un ricorso effettivo. Corte EDU, 23 novembre 2017, ric. 5433/17, *Domján c. Ungheria*, par. 21-23.

¹⁰³ Corte EDU, *Ramirez Sanchez c. Francia*, cit., par. 158.

Nel caso di specie, la Corte ha semplicemente constatato che Breivik ha avuto modo di fare ricorso dinanzi all'autorità penitenziaria, al *Parliamentary Ombudsman* e ai tribunali interni. Tuttavia, la Corte non si è espressa sul fatto che la maggioranza dei detenuti non utilizza *de facto* i rimedi messi a disposizione dall'ordinamento.

La normativa sulla quale si basa l'amministrazione penitenziaria norvegese per collocare un detenuto in una sezione di alta sicurezza e in isolamento, infatti, le concede margini di discrezionalità talmente ampi da rendere pressoché inutile il ricorso contro ogni sua decisione. Da qui, lo scarso utilizzo del ricorso *de qua* da parte dei detenuti. Nel caso di Breivik, per esempio, quando questi ha denunciato l'ampiezza del suo isolamento alla Direzione centrale dell'amministrazione penitenziaria (*Kriminalomsorgsdirektoratet*), il suo reclamo non è stato accolto. Il Dipartimento centrale dell'amministrazione penitenziaria infatti si è limitato a dire che «la verifica delle condizioni di detenzione doveva ritenersi assorbita dalla verifica dei presupposti per la sua collocazione in una sezione SHS [di alta sicurezza, ndr]»¹⁰⁴.

Il quadro non è certo migliore se si riflette sul secondo tipo di rimedio, vale a dire la possibilità di rivolgersi al giudice, nel caso quello civile. Da una parte, la normativa di riferimento, ancora una volta, assegna alle autorità penitenziarie amplissima discrezionalità, tale da precludere *de facto* la possibilità per il giudice di intervenire in modo effettivo. Dall'altra parte, resta comunque ferma la previsione in base alla quale, a fronte di determinate scelte dell'amministrazione, esistono preclusioni nell'accesso alla documentazione alla base di quelle stesse scelte. Non vantando un diritto di accedere a tali

¹⁰⁴ Si veda in merito la traduzione della sentenza della Corte distrettuale di Oslo, *Anders Bhering Breivik v. Ministero della giustizia e della sicurezza pubblica*, cit., p. 33. In merito si è espresso il *Parliamentary Ombudsman* (*Sivilombudsmannen*), in una lettera del 12 giugno 2014 indirizzata la Direzione centrale dell'amministrazione penitenziaria, nella quale dice «Non può essere considerato sufficiente che la verifica inerente alla qualità delle condizioni detentive sia implicitamente soddisfatta dalla verifica circa la sussistenza dei presupposti per la collocazione in una sezione ad alto indice di sicurezza. È deprecabile, ad avviso dello scrivente, che il reclamo avente per oggetto le condizioni generali di detenzione non sia stato esaminato nel merito dalla Direzione centrale dell'amministrazione penitenziaria» (Ivi, p. 34). Secondo il *Parliamentary Ombudsman*, infatti, la Direzione centrale dell'amministrazione penitenziaria ha l'obbligo di comunicare esplicitamente a Breivik quali siano i motivi del suo isolamento. Ivi, p. 33. Si veda anche Corte EDU, *Fjotolf Hansen v. Norvegia*, cit., par. 96-99.

documenti, i detenuti, già poco propensi al ricorso gerarchico, finiscono per utilizzare in modo alquanto limitato anche il ricorso giurisdizionale, peraltro solo in casi eccezionali esperibile grazie al patrocinio a spese dello Stato¹⁰⁵.

Paiono dunque del tutto condivisibili le conclusioni sul punto alle quali è pervenuto il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle *arbitrary detention*. Per i detenuti non sembra esservi, nel sistema norvegese, «un effettivo, istituzionalizzato e indipendente meccanismo di controllo»¹⁰⁶.

Sulla base di queste considerazioni, la Corte avrebbe dovuto entrare nel merito, per valutare eventuali violazioni fossero anche solo di natura procedurale. Nessun dubbio a tale proposito che, senza rimedi effettivi, l'isolamento rischia di diventare davvero, per usare le parole della Corte distrettuale di Oslo, una «prigione dentro la prigione»¹⁰⁷.

(e) Il Comitato di tre giudici e l'irricevibilità del ricorso

Come già ricordato, il Comitato di tre giudici ha dichiarato il ricorso di Breivik irricevibile in quanto “manifestamente infondato”. Il Comitato, infatti, valutando il caso nel merito, con una decisione di

¹⁰⁵ Sulla questione si veda F. Della Casa, *op. cit.*, p. 1539 ss.

¹⁰⁶ Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle *arbitrary detention*, A/HRC/7/4/Add.2, 11 ottobre 2007, par. 78 (traduzione dall'inglese dell'Autrice). Secondo il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle *arbitrary detention*, infatti, «[è] difficile per i detenuti interessati contestare con successo la decisione presa dalle autorità carcerarie. Le autorità regionali dei servizi correzionali raramente annullano una decisione presa dalle autorità penitenziarie. Al di fuori dei potenti servizi correzionali, non esiste un sistema di controllo automatico con l'autorità di annullare le decisioni; i condannati stessi devono presentare un'istanza di revoca presso i tribunali civili ordinari [*ordinary civil courts*]. I tribunali civili, agendo nel contesto della revisione delle decisioni amministrative piuttosto che in quello di una specifica legge penale, raramente decidono a favore del richiedente perché le autorità dei servizi correzionali sono dotate di ampi poteri discrezionali. I procedimenti giudiziari sono lenti e macchinosi, e quindi non forniscono un rimedio efficace o tempestivo» (*Ibidem*, traduzione dall'inglese dell'Autrice). Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle *arbitrary detention*, A/HRC/7/4/Add.2, 11 ottobre 2007, par. 78.

¹⁰⁷ Si veda in merito la traduzione della sentenza della Corte distrettuale di Oslo, *Anders Bhering Breivik v. Ministero della giustizia e della sicurezza pubblica*, cit., p. 29.

35 pagine, ha dichiarato che non vi fossero apparenti violazioni dei diritti garantiti dalla Convenzione.

Non sono pochi tuttavia gli aspetti problematici del caso che avrebbero meritato un maggior approfondimento da parte della Corte. La stessa pena a cui è stato condannato Breivik, la *forvaring*, non è mai stata presa in esame dalla Corte nella sua giurisprudenza¹⁰⁸. Pertanto, un esame più approfondito delle condizioni di Breivik sarebbe stato auspicabile, anche qualora l'esito fosse stato di non violazione degli articoli 3 e 8 della Convenzione. La decisione di irricevibilità della Corte, invece, ha reso la decisione del Comitato di tre giudici finale e non impugnabile¹⁰⁹.

6. Dieci anni dopo gli attentati: la richiesta di parole e il rigetto del tribunale distrettuale

Sono passati ormai più di dieci anni dagli attentati che hanno sconvolto la Norvegia il 22 luglio del 2011, ma poco sembra essere cambiato per Breivik da allora. Il decimo anniversario dalla strage, tuttavia, ha rappresentato un traguardo importante per Breivik, in

¹⁰⁸ L'unica forma che è assimilabile per certi versi alla *forvaring* sulla quale si è già espressa la Corte è la *sicherungsverwahrung*, una misura di correzione e prevenzione dalla durata potenzialmente indeterminata prevista dal Codice penale tedesco (art. 66). Sebbene la Corte di Strasburgo abbia già preso in esame la *sicherungsverwahrung* nella sua giurisprudenza, ad oggi non si è mai espressa sulla sua compatibilità circa l'art. 3 e 8 della Convenzione. Inoltre, è importante sottolineare che la *sicherungsverwahrung* assomiglia per certi versi più alla misura di sicurezza prevista dall'ordinamento italiano (sopracitata) che non alla *forvaring*: anche in questo caso siamo di fronte a misure di sicurezza, e non ad una pena, da scontare in strutture apposite. Per un'analisi approfondita di questa misura, si veda l'opinione dissidente del giudice Paulo Pinto de Albuquerque in Corte EDU, 4 dicembre 2018, ric. 10211/12 e 27505/14, *Inkešer c. Germania*, p. 84 ss.

¹⁰⁹ Per un approfondimento sul meccanismo di filtraggio introdotto dal Protocollo n. 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e sui rischi che ne conseguono, si rimanda a G. Borgna, *La prassi delle decisioni di inammissibilità della Corte europea al vaglio del Comitato ONU dei diritti umani: rischio di un 'cortocircuito' fra i due sistemi di protezione?*, in *Diritti umani e Diritto Internazionale*, 1, 2015, p. 135 ss. Si veda anche J. Gerards, *Inadmissibility Decisions of the European Court of Human Rights: A Critique of the Lack of Reasoning*, in *Human Rights Law Review*, 2014, p. 1 ss.

quanto segnava lo scadere della durata minima fissata dal tribunale per la detenzione preventiva¹¹⁰.

La decisione sulla richiesta di *parole*, avanzata dall'avvocato di Breivik nel luglio 2021, è stata presa dal tribunale distrettuale di Telemark¹¹¹. Durante l'udienza, Breivik si è nuovamente presentato dinanzi ai giudici con il saluto nazista, a riprova del fatto che non ha rinnegato l'ideologia estremista che già aveva fatto sua dieci anni fa¹¹². Durante la sua testimonianza, Breivik si è giustificato per gli attentati nel luglio 2011 dichiarando di essere stato vittima di una «radicalizzazione online da parte di esponenti di estrema destra» che gli avevano fatto un vero e proprio «lavaggio del cervello»¹¹³, e dai quali oggi prende le distanze¹¹⁴.

Da parte sua, la psichiatra Randi Rosenqvist, che segue il caso dal 2012, ha intimato al tribunale di non fidarsi delle affermazioni di Breivik, in quanto la sua pericolosità sociale non è diminuita¹¹⁵. Medesima la posizione del pubblico ministero, Hulda Karlsdottir, la quale ha ricordato che «il Breivik che oggi chiede la fiducia al tribunale è lo stesso Breivik che ha distrutto il quartiere governativo, la stessa persona che ha attirato giovani su Utøya, li ha ingannati facendogli credere che avrebbero ricevuto aiuto e poi ha sparato»¹¹⁶.

Sulla base di quanto emerso durante l'udienza, il tribunale distrettuale ha emesso un verdetto unanime: Breivik non può accedere alla *parole* in quanto la sua pericolosità sociale è ancora «reale

¹¹⁰ Così come previsto dall'art. 44 del Codice penale del 2005. L'udienza, durata tre giorni, si è tenuta nella palestra del carcere di Skien, dove è attualmente detenuto il reo.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² V. Klesty, [Norwegian killer Breivik begins parole hearing with Nazi salute](#), in *Reuters*, 18 gennaio 2022.

¹¹³ *Ibidem* (traduzione dall'inglese dell'Autrice). A tal proposito, Breivik ha affermato che «l'ordine era di ristabilire il Terzo Reich» e che «spettava ad ogni soldato decidere come farlo» (*Ibidem*, traduzione dall'inglese dell'Autrice).

¹¹⁴ Così Breivik si è rivolto alla Corte: «Chiedo alla corte di capire che si può essere nazisti senza essere militanti. Oggi, mi dissocio con forza dalla violenza e dal terrore, nonché dagli obiettivi espressi nel mio manifesto. Vi do qui la mia parola d'onore che mi sono lasciato tutte alle spalle, per sempre» (traduzione dall'inglese dell'Autrice). D. Nickel, [Norway Court Denies Parole to Utøya Terrorist Breivik](#), in *Life in Norway*, 1 febbraio 2022.

¹¹⁵ V. Klesty - T. Solsvik, [Norwegian mass killer Breivik as dangerous now as a decade ago, court told](#), in *Reuters*, 19 gennaio 2022.

¹¹⁶ Redazione, [Request rejected: Anders Behring Breivik will not be released on parole](#), in *Norway Today*, 1 febbraio 2022 (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

e significativa», come dieci anni fa. Secondo i giudici, infatti, «poiché le sue condizioni psichiatriche sono immutate, è evidente il rischio che ricada nei comportamenti che hanno portato agli atti terroristici del 22 luglio 2011»¹¹⁷.

L'avvocato di Breivik ha già annunciato che il suo assistito ricorrerà in appello. Secondo l'avvocato, infatti, dato l'isolamento a cui è sottoposto Breivik, è quasi impossibile per il tribunale valutare se egli rappresenti o meno una minaccia per la società. Sempre facendo riferimento alle sue condizioni di detenzione, l'avvocato ha avvertito che esse potrebbero rendere addirittura Breivik più pericoloso, tanto che potrebbe non essere più possibile rilasciarlo: «[s]e una persona viene trattata così male da diventare sempre più pericolosa durante la sua detenzione, non sarà mai rilasciata. Allora le autorità rafforzeranno la loro argomentazione per cui deve essere tenuto in custodia. È un paradosso in tutti i casi di detenzione»¹¹⁸.

Secondo chi scrive, se da una parte è evidente che Breivik non abbia mostrato alcuna minima revisione critica dei suoi comportamenti e che quindi rappresenti ancora un pericolo per la società, dall'altra le sue attuali condizioni di detenzione gli precludono ogni possibilità di risocializzazione. L'isolamento quasi totale a cui è sottoposto, infatti, non permette a Breivik di ristabilire contatti con l'esterno, rendendo il suo reinserimento nella società sempre più difficile¹¹⁹.

Breivik potrà fare nuovamente richiesta per la *parole* un anno esatto dopo che la decisione del tribunale diverrà definitiva¹²⁰. Se da una parte è improbabile che il tribunale distrettuale accetti in un prossimo futuro la richiesta di *parole* di Breivik, dall'altra è importante fare presente che, qualora il tribunale dovesse decidere altrimenti, esso può imporre delle misure restrittive ulteriori previste per i condannati alla detenzione preventiva¹²¹.

¹¹⁷ D. Nikel, *op. cit.* (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

¹¹⁸ Redazione, *Request rejected*, *op. cit.* (traduzione dall'inglese dell'Autrice).

¹¹⁹ D'altronde, la stessa Corte distrettuale di Oslo, nella causa civile di Breivik contro lo Stato, aveva paventato l'ipotesi che il reo restasse in carcere «per il resto della sua vita». Si veda in merito la traduzione della sentenza della Corte distrettuale di Oslo, [Anders Bhering Breivik v. Ministero della giustizia e della sicurezza pubblica](#), cit., p. 43.

¹²⁰ Art. 44 del Codice penale norvegese.

¹²¹ Ai sensi dell'articolo 45 del codice penale norvegese, il tribunale potrebbe decidere di imporre a Breivik la permanenza in case o istituti individuati dal tribunale stesso, o il suo monitoraggio costante dai servizi correzionali. Inoltre,

7. Conclusioni

Il caso Breivik sottolinea l'importanza della questione della tutela dei diritti umani nei confronti di chi ha commesso crimini particolarmente efferati. Se i diritti umani vanno garantiti in modo eguale a qualsiasi individuo, in presenza di persone particolarmente pericolose la tutela dei diritti del reo entra in conflitto con la necessità di proteggere la società. Fino a che punto è possibile limitare i diritti umani, anche di una persona sicuramente pericolosa?

La Norvegia si è trovata più volte a rispondere a questo quesito, concludendo che le restrizioni imposte a Breivik rientrano nei limiti garantiti per legge, nonché accettati anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nella sua giurisprudenza. Dieci anni dopo gli attentati, il tribunale distrettuale si è trovato nuovamente dinanzi a questo quesito. I giudici hanno deciso all'unanimità per rigettare la richiesta di *parole* di Breivik, ritenendo il reo ancora socialmente pericoloso.

Tuttavia, ci si chiede se, nel tempo, il tribunale o i servizi correzionali non possano mettere in atto altre misure volte all'attenuamento del trattamento penitenziario e soprattutto dell'isolamento *de facto* quasi totale a cui è sottoposto Breivik, al fine di garantire la socializzazione (e quindi anche la rieducazione) del reo. Se, con il tempo, il fattore rischio scemerà, allora diventerà forse inevitabile considerare la possibilità di interloquire (almeno) con altri detenuti sottoposti al regime di massima sicurezza. È difatti obbligo dello Stato organizzare il regime penitenziario in modo da garantire percorsi di risocializzazione per i detenuti, adeguandoli alle specifiche

il tribunale potrebbe imporre una restrizione circa le persone che Breivik può incontrare, per assicurarsi che non entri in contatto con altri estremisti di destra o comunque persone ideologicamente a lui affini. Qualora Breivik dovesse violare la *parole*, commettere un ulteriore crimine o qualora sussistano motivi che non giustificano più la sua liberazione sulla parola, il tribunale distrettuale potrà decidere con sentenza che egli venga riportato in carcere e sottoposto nuovamente alla detenzione preventiva. In alternativa, il tribunale potrebbe anche decidere di imporre un nuovo periodo di libertà vigilata e nuove condizioni.

Marta Stroppa

Il caso Breivik a dieci anni dalla strage di Oslo e Utøya

esigenze del caso¹²². Dopotutto, come ha più volte sottolineato la Corte di Strasburgo nella sua giurisprudenza, «l'isolamento, anche nei casi che comportano solo un isolamento relativo, non può essere imposto a un prigioniero a tempo indeterminato»¹²³.

ABSTRACT: On July 22, 2011, 77 people died in a combined terrorist attack carried out in Oslo and Utøya, Norway. The author of the massacre is Anders Behring Breivik, a right-wing anti-Islamist extremist, who was sentenced to “preventive detention” and imprisoned in a high security prison under a particularly restrictive regime, to which he is still subject. Over the years, Breivik has repeatedly complained against his detention treatment, both before domestic courts and the European Court of Human Rights (ECHR). In the present article, the author will provide for a comprehensive overview of the Breivik case, from the facts of July 22, 2011, to his complaints before domestic courts and ECHR, until his recent request for parole, in order to highlight the most controversial aspects of his detention treatment. While the ECHR declared the case inadmissible, this paper argues there were grounds for further debating on the possible violation of Article 3 of the Convention. In this respect, particular attention will be paid to the nexus between protecting society and respecting Breivik’s fundamental human rights.

KEYWORDS: Constitution Breivik – Norway – preventive detention – ECHR – inhuman or degrading treatment.

Marta Stroppa – Dottoranda in Human Rights and Global Politics, Scuola Superiore Sant’Anna (marta.stroppa@santannapisa.it)

¹²² Si veda, a tal proposito, D. Ranalli, *L'evoluzione della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in materia di reclusione perpetua reale: verso la costruzione di un autonomo diritto al reinserimento sociale*, in D. Galliani - E. Santoro (a cura di), *Europa Umana: scritti in onore di Paulo Pinto de Albuquerque*, Pisa, 2020, p. 649 ss.

¹²³ Corte EDU, *Ramirez Sanchez v. Francia*, cit., par. 145 (traduzione dall'inglese dell'Autrice).